

INTRODUZIONE

Lettura cristiana del desiderio

Abelardo Lobato, OP
Rettore della Facoltà di Teologia, Lugano

Permettetemi alcune brevi parole sul tema scelto, che ruota attorno al rapporto esistente tra due concetti: "desiderio" e "salvezza". Il nesso tra i due si trova nell'esere umano. L'uomo è chiamato alla salvezza e non alla perdizione. Ogni uomo ha esperienza del desiderio di salvezza, è consapevole di avere una pulsione fondamentale, che sta alla base dell'umana esistenza, sempre fragile, inconsistente, soggetta a molte miserie, come dice il libro di Giobbe.

La grande minaccia che incombe sull'ente è il ritorno al non-essere, quella che grava sul vivente è la morte. Altre minacce sono i bisogni, le malattie, i disagi dell'esistenza. La salvezza consiste nella liberazione da tali situazioni nelle quali l'uomo si perde. La prima legge dell'essere è la conservazione nell'essere. Il desiderio dell'uomo non si limita all'essere, si protende verso la pienezza dell'essere, l'uomo desidera vivere e vivere bene per sempre.

Il rapporto tra desiderio e salvezza si sviluppa in questa cornice, in cui si radicano le radici di ogni ente, in modo speciale dell'uomo. Il Colloquio centra la sua attenzione su questo rapporto nelle due direzioni speculative: quella filosofica e quella teologica.

L'essere dell'uomo già è dall'inizio della sua esistenza, e diviene mentre esiste. Ogni uomo sulla terra, in quanto homo viator è in cammino e, finché non arriva al fine al cui tende per sua natura, è un desiderante. Il desiderio è la sua *longa manus* che va immediatamente verso il fine, e abbraccia tutto il lungo itinerario necessario per giungervi. L'uomo può essere definito anche in base alla prospettiva dei desideri, allo stesso modo in cui viene definito per la dimensione della ragione, come fa Cartesio «une chose qui pense».

La Vulgata descrive Daniele come «vir desideriorum» (Dn 9,23; 11,11). Può essere tradotto come “essere desiderato” o “desiderante”. Ogni uomo può esser descritto in questo modo: un essere che desidera ciò che gli manca. Desidera perché ama, e desidera mentre il bene amato è ancora assente. Il desiderio è un indice che punta verso il bene, verso l'assenza di esso. Il bene desiderato come fine è già presente nella sua assenza. Il fine è il desiderio, l'impeto verso di essa. Il fine è la salvezza. Il processo dell'*homo viator* implica la struttura del rapporto tra salvezza come fine e desiderio come via verso il fine.

Il Colloquio si misura con questo problema, quale viene vissuto nella nostra cultura. Non tocca a me offrire dal principio né l'esposizione, né la soluzione. Mi spetta soltanto l'introduzione. A questo scopo mi limito ad una triplice riflessione che riguarda la situazione, il radicamento ontologico, la soluzione cristiana. Le mie parole concernono una mera indicazione di queste tre piste, che ci conducono verso il nucleo del problema.

1. SITUAZIONE CULTURALE

Il paradosso umanista del nostro tempo si verifica anche in questo problema del desiderio di salvezza: nella cultura antropocentrica non c'è risposta alle grandi questioni dell'uomo, come questa del desiderio di salvezza. L'uomo che oggi sa tante cose su di sé, ha dimenticato la più radicale: la salvezza. È diventato un ignorante radicale. Sono opportune le parole di San Giovanni della Croce: «El que al final de la jornada se salva, sabe, y el que no, no sabe nada»¹. E anche quelle del poeta Lope de Vega: «Porque la vida es corta, viviendo todo falta, muriendo todo sobra»². E in fine quelle del vangelo: «A che serve che l'uomo sottometta a sé tutto il mondo se perde la sua anima?» (Mt 16,26).

La salvezza è il vero problema dell'uomo. La cultura antropologica si vanta di avere una comprensione umana totale, ma in realtà confessa di ignorare più che mai cosa sia l'uomo, e lo riduce sempre di più ai fenomeni che si risolvono nell'attualità.

¹ San JUAN DE LA CRUZ, *Obras completas*, BAC, Madrid 1991, p. 385.

² LOPE DE VEGA, *Canciones*, Aguilar, Madrid 1965, p. 302.

L'orizzonte di comprensione si è ridotto. Il "quarto uomo" che ci si presenta, dopo quello greco, cristiano, e moderno, è l'uomo fenomenico. Il vento del nichilismo lo ha lasciato nudo, scalzo, inerme, preda dell'assurdo, del relativo e del presente. Il desiderio di salvezza è ridotto, indebolito. Nell'orizzonte dell'immanenza non c'è posto per il desiderio di salvezza trascendente. La cultura immersa nel presente esclude il desiderio del futuro!

La situazione di questa dimensione dell'umano si può descrivere in analogia con il rapporto alla trascendenza, alla verità, ai valori. In realtà è una situazione di apatia. L'eclissi dei valori tocca Dio, la verità, il bene. Il crollo delle grandi ideologie ha lasciato un vuoto culturale, propizio al relativo e al nichilismo. Il nostro orizzonte culturale sembra non voler andare oltre se stesso. Ci troviamo agli antipodi della tradizione umanista e cristiana del passato. Il vir desideriorum è svuotato nel suo interno.

L'uomo attuale che si vanta di fare *robots* a sua immagine e somiglianza, in realtà fa uomini sempre più simili ai *robots*. L'uomo della cultura del presente non solo dimostra di avere perduto il senso dei valori, ma anche la spinta del impulso fondamentale. Le nuove generazioni dell'occidente risultano svogilate, apatiche, incapaci della trascendenza, nonché nei desideri. Non si tratta del ritorno dell'atarassia stoica, ma della caduta nel vuoto dei valori che suscitano il desiderio della vita, della vita buona, della vita per sempre. L'eclissi culturale del sec. XX tocca anche il midollo dell'uomo come soggetto desiderante.

2. LA STRUTTURA DESIDERANTE DELL'UOMO

Al di là della situazione, che deve essere superata con il ritorno delle pulsioni fondamentali, l'antropoanalisi oggettiva scopre la struttura ontologica e in essa c'è posto per il desiderio di salvezza, molto appiattito nella nostra cultura. Un'antropologia essenziale dell'uomo svela all'uomo stesso la sua profondità e in essa il luogo e il ruolo del desiderio.

I fenomeni sono punto di partenza, ma non sono tutto l'uomo. Bisogna prendere sul serio la condizione integrale dell'uomo: un essere composto di corpo e anima, materia e spirito, in una vera unità che ha il fondamento nella forma spirituale, un essere, che anche diviene mediante il suo dinamismo.

I fenomeni hanno un fondamento del quale sono soltanto espressioni. L'antropologia svela la radice unitaria della pluralità dell'umano, arriva al nucleo del soggetto, alla persona, fonte dalla quale tutto procede. Il soggetto personale non è statico, anzi è vivente e da origine a un dinamismo inesauribile. La pulsione fondamentale del soggetto umano lo porta verso il dinamismo perficiente, verso il divenire nella storia e la costruzione della personalità. La realtà umana fonda i processi del profondo, nei quali accade il divenire.

I processi umani si sviluppano come un circolo, con un movimento di uscita dal profondo del soggetto e di ritorno al punto di partenza. L'uomo è l'essere nel mondo, aperto alla totalità. In questo processo del dinamismo perficiente vi sono due tipi di attività, passiva e attiva. L'anima riceve a suo modo la realtà del mondo; l'anima agisce sul mondo con le sue possibilità in quanto forma del corpo, il quale è il suo strumento.

Risulta così il circolo nei due momenti di attività umana: *motus a rebus in animam, motus ab anima ad res!* La prima attività è conoscitiva, la seconda è desiderativa, la prima tende alla verità, la seconda al bene. L'uomo viene al mondo pieno di potenzialità per la nobiltà dello spirito, ma viene alla corporeità come via verso la pienezza dell'essere sia nella conoscenza che nell'appetito.

Il circolo ha inizio nella condizione razionale dell'uomo conoscente che si apre alla realtà esterna, e termina nella stessa realtà conosciuta nella sua verità e desiderata come bene e perfezione. L'inizio esistenziale del processo si trova nell'apprensione del fine - *primum in intentione* - e il primo passo verso il fine è il desiderio come primo atto dell'amore del fine. Il termine sarà solo nella piena possessione del bene desiderato. La realtà umana è desiderio, *conatus existendi*, come piaceva a Spinoza.

La natura dispone l'uomo per questo duplice dinamismo: ci sono impulsi, istinti per connaturalità in tutte e due dimensioni, conoscitiva e desiderativa, ci sono anche due ordini, uno sensibile, l'altro spirituale. L'appetito o desiderio segue sempre la conoscenza. Il desiderio tende al fine in assoluto, al bene totale, al possesso del bene e domina tutto il processo: essere, essere felice, conservare e propagare la vita, essere in società, essere nella verità e nei valori, essere con Dio. La struttura umana implica la capacità nell'uomo di trascendere se stesso. La sua natura lo porta al bene congruente con essa e lo allontana dal male. Ciò che si appetisce per natura, per natura anche si conosce. Tutte le tre definizioni dell'uomo che Scheler trova nella storia culturale, greca, cristiana, moderna, l'animale rationale, l'*imago Dei*, la freccia dell'evoluzione, hanno un posto di privilegio per il desiderio e la salvezza: l'appetito del bene, la traccia del creatore, la pulsione verso la perfezione. Il desiderio è il primo passo dell'amore verso la salvezza, verso il raggiungimento del fine.

Il desiderio nella struttura ontologica e nel dinamismo conseguente è come il livello medio tra un fondamento, che è l'amore o il primato del fine, e il raggiungimento come salvezza e felicità. Il desiderio si estende alla totalità dell'umano, alla natura sui due versanti, sensibile e spirituale. C'è nell'uomo un desiderio che implica la corporeità con i suoi bisogni esistenziali - la fame, la sete, il piacere, il benessere - che muove con la pulsione verso i beni corrispondenti e propizia la fuga dei mali che minacciano. Questo è il desiderio che suscita le passioni. E c'è un desiderio spirituale che va oltre i limiti del sensibile, dell'utile, e punta verso i valori superiori, verso la trascendenza, e si dirige soprattutto verso le persone, verso Dio amato in se stesso. Sono questi desideri della felicità, del bene, dell'amore assoluto che indicano la profondità dell'umano. L'uomo sente nel profondo un desiderio di perfezione inesauribile. Nessun bene concreto gli basta, mai potrà dirsi soddisfatto del tutto, mentre

è *homo viator*, aspira, sospira, si muove verso mete ulteriori. Agostino lo ha espresso in modo perfetto, nelle due formule: «*capax Dei, fecisti nos Domine ad te!*»³.

La psicologia del profondo ha scavato in questa fossa dell'affetto, della pulsione, degli istinti, ma non in modo soddisfacente, sia per il metodo riduttivo, sia per la mancanza di penetrazione metafisica. L'uomo integrale non è solo corpo, non è solo pulsione e istinto, è anzitutto un soggetto personale creato per amore, e destinato alla comunione con l'amore infinito. Pascal lo diceva in modo indimenticabile, «*L'homme dépasse infinitement l'homme!*»⁴. Il desiderio appartiene alla struttura ontologica della persona che diviene personalità e ha la sua radice nella condizione spirituale che è aperta all'infinito.

3. LA LETTURA CRISTIANA

Tutte le culture hanno fatto la "lettura" di questa struttura dell'uomo, come essere in cammino, indigente e magnifico allo stesso tempo, nobile per natura, tante volte misero per propria colpa, povero nella realtà, ambizioso nelle possibilità. L'uomo si è trovato sempre nel centro della realtà, e nonostante la sua piccolezza, si è creduto più grande del mondo che lo circonda. Il desiderio di superare i limiti della quarta dimensione, come essere nel tempo e nello spazio, è la sua caratteristica. Il suo desiderio di salvezza attraversa tutta la storia e può dirsi all'origine della sua dimensione culturale. L'animale si rassegna alla propria situazione, l'uomo cerca di superarla. La cultura ha origine nel desiderio di salvezza dell'uomo. La cultura implica la totalità di quanto l'uomo aggiunge alla propria natura. L'uomo si salva nella cultura. È un essere che vive dell'arte e della ragione.

La cultura greca conosce la *soteria*, il desiderio della salvezza degli uomini. Questa salvezza si verifica nei diversi dominî dell'uomo culturale. Può darsi la salvezza economica, politica, religiosa: in questi campi si parla dei "salvatori" della città, del pericolo, della morte. Si scopre nella filosofia un desiderio di salvezza. Aristotele parla della "salvezza" della potenza nell'atto, della filosofia come "soteria". Data la struttura profonda del desiderio e del bisogno di salvezza è possibile l'interpretazione di tutta la storia dell'uomo come una ricerca di risposta ai grandi bisogni e desideri di salvezza. Questo cammino è lungo e il Colloquio potrà percorrerlo.

Non si può ignorare che tra i filosofi contemporanei interpreti del desiderio di salvezza spicca la lettura ben documentata che ne ha fatto Ernst Bloch. Egli rifiuta l'interpretazione freudiana delle pulsioni e desideri, come riduttiva all'ambito inferio-

³ AGOSTINO, *Confessiones*, I, 1.

⁴ B. PASCAL, *Pensées*, 263.

re dell'uomo, e propone una sua posizione molto argomentata, in opposizione radicale agli psicologi del profondo, a Nietzsche, agli idealisti. La pulsione radicale è di tipo affettivo, va verso il futuro, spinge l'uomo alla creazione della cultura.

La cultura nasce dai desideri o sogni dell'uomo sveglio. Con paziente analisi dà la caccia ai desideri inconsci nei diversi strati dell'esistenza, nell'età della vita, dei desideri del popolo, delle utopie per un mondo migliore, dell'istante pieno nell'arte, nella musica, nella religione. La sua utopia concreta è marxista, con l'innovazione dell'assorbimento della religione: *Ubi Lenim ibi Jerusalem!* La sua opera *Das Prinzip Hoffnung* costituisce l'intento della lettura marxista del desiderio di salvezza dell'uomo.

Di fronte a tutte le letture del desiderio di salvezza si presenta la lettura cristiana, la quale implica una antropologia, con la verità tutta intera sull'uomo, e una estensione della capacità dell'uomo a un ordine nuovo, inaugurato in Gesù Cristo, il Salvatore dell'uomo. È lui che ha portato «il vangelo di salvezza» (Ef 1,13), fondato nella «potenza di Dio», (Rm 1,16). Egli si è fatto uomo per la nostra salvezza. Il cristiano è l'uomo nuovo. La grazia perfeziona la natura, non la distrugge. Perciò il cristiano conosce il duplice ordine del desiderio, quello della beatitudine in Dio e quello della salvezza: mediante la natura spirituale l'uomo desidera conoscere e vedere Dio, ed è in grado di amarlo, condotto dal più profondo istinto che lega la creatura ragionevole al Creatore. Portato dalla grazia e dalle virtù teologali, egli desidera la salvezza e la vita in comunione con Dio.

Mi piacerebbe esporre il pensiero di Tommaso, che da buon teologo ha fatto questa lettura del desiderio e del mistero della salvezza. Ma non ho lo spazio per farlo. Tocca ai relatori. «*Desiderium est inclinatio voluntatis ad aliquod bonum consequendum*»⁵. Tommaso indica che le grandi passioni dell'uomo sono la gioia, la tristezza, la speranza e il timore. Il desiderio di salvezza è personificato nella speranza che tende verso la pienezza della gioia nella comunione con Dio⁶.

La lettura del desiderio di salvezza più integrale è quella cristiana. L'uomo inserito in Cristo va al di là della propria natura, riceve una nuova capacità per andare verso Dio. Il vangelo è vangelo di salvezza. Cristo è il Salvatore dell'uomo, e nessuno si salva se non attraverso di lui. L'uomo riceve una nuova natura nella grazia, la quale si protende mediante le “braccia” delle virtù teologali, che lo portano fino a Dio in se stesso. L'uomo nuovo trova compimento al desiderio di salvezza in Cristo mediante la fede, la speranza e la carità.

Tale è la profondità del dibattito che oggi si apre, e del discorso che noi qui dobbiamo portare per un contributo odierno, per destare l'uomo del nostro tempo dal sogno freudiano e dall'apatia dei desideri nella quale si trova affinché possa trovarsi nello stadio cristiano di grazia, di crescita e di salvezza.

⁵ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, III, 62,2.

⁶ ID., *Summa contra Gentiles*, III, 26.